

La Repubblica 14 Aprile 2023

L'omertà di Campobello su Messina Denaro Il gip: “Sconcertante non arrestarlo prima”

Adesso, non è più un sospetto. È una certezza. A Campobello di Mazara in tanti sapevano della presenza di Matteo Messina Denaro. Sono gli stessi favoreggiatori del superlatitante a raccontarlo nei loro pizzini ritrovati dai carabinieri del Ros a casa del boss. Una in particolare, Laura Bonafede, che ieri è stata arrestata dai carabinieri del Ros. «Depry ha destato la curiosità di due, del tabaccaio, e di Vito Firreri». Questo scriveva la maestra amante del superlatitante il 25 dicembre del 2022. “Depry” era il nome in codice di Matteo Messina Denaro: «Il primo, addirittura, lo ha seguito e si è fermato all'angolo a guardare. Non passa inosservato Depry. Mi ritornano le parole di A3B quando disse se ti si vede al supermercato, non passi inosservato. Non ricordo le parole precise ma questo è il concetto ». Chissà chi è “A3B”. Messina Denaro girava tranquillamente per Campobello: «Ieri ero tentato di andare a comprare le sigarette ma mi sono attenuto al tuo dire e cioè di non oltrepassare la soglia. Mi sono pentito però, di non averlo fatto, sarebbe stato un modo per poter scambiare un saluto tipo quando eravamo dal fruttivendolo che non conosceva le biete. Tanto per una volta e basta non sarebbe successo nulla ». Erano certi che «non sarebbe successo nulla». E non riesce a nascondere il suo «sconcerto» il giudice delle indagini preliminari Alfredo Montalto, che ha accolto la richiesta del procuratore Maurizio de Lucia e dell'aggiunto Paolo Guido: «Non può certo nascondersi — scrive nell'ordinanza che ha portato in carcere Laura Bonafede — che le investigazioni conseguite a tale arresto destano (sempre più) sconcerto perché mettono in luce l'incredibile ed inspiegabile insuccesso di anni e anni di ricerche in quella ristretta cerchia territoriale compresa tra Castelvetro e Campobello, costantemente setacciata e controllata con i più sofisticati sistemi di intercettazione». Insomma, com'è possibile, si chiede il giudice — uno dei più preparati e stimati — che il più ricercato latitante del mondo potesse condurre, in quegli stessi luoghi e per molti anni, una normale esistenza senza neppure nascondersi troppo, ma anzi palesando a tutti il suo viso riconoscibile (almeno per i tantissimi che lo avevano conosciuto personalmente) ». Messina Denaro era protetto da qualcuno o peggio fidava di una diffusa omertà fra le strade di Campobello? Lo “sconcerto” del giudice Montalto non finisce qui. « Quel che soprattutto disorienta — scrive ancora nel suo provvedimento — è che in tutto questo lunghissimo arco temporale la tutela della latitanza di Messina Denaro è stata affidata non a soggetti sconosciuti ed inimmaginabili, bensì a un soggetto conosciutissimo dalle forze dell'ordine, cioè Leonardo Bonafede (solo recentemente deceduto) ». Conclusione del gip: «Tutto ciò è al momento inspiegabile e non privo di conseguenze». Bisogna andare indietro nel tempo per capire quale legame c'è sempre stato fra Campobello e Messina Denaro. A metà degli anni Settanta, ‘u zu Nardo Bonafede «si occupava delle ferie di Riina e Provenzano, a Tre Fontane». Così dicono le sentenze. Insomma, da sempre la zona di Campobello è il buen retiro dei grandi latitanti. « Bonafede era l'unico a poter dare del tu a Totò Riina ». Un gesto di

riconoscenza da parte del giovane che presto sarebbe diventato il capo dei capi. Eppure, fino a qualche anno prima, Leonardo Bonafede faceva parte della cosca poi diventata perdente: quando Totò Minore, al vertice di Cosa nostra trapanese, venne ucciso, Bonafede si fece da parte a Campobello, rappresentante venne nominato Nunzio Spezia. Il giorno che arrestarono Spezia, Bonafede tornò in auge. I nuovi capi si fidavano di lui. E lui non deluse. Ha raccontato il cugino di Messina Denaro, l'imprenditore Lorenzo Cimarosa, l'unico ad aver rotto il muro dell'omertà in famiglia: « Se lei discute con Lorenzo Bonafede si mette a piangere se parla di Matteo Messina Denaro, una persona di 80 anni che si mette a piangere » . E ancora, mise a verbale, nel 2014: «Leonardo Bonafede e Matteo Messina Denaro sono una cosa unica loro». Parole più chiare non potevano esserci. Cimarosa aveva detto davvero parole importanti: «In tutta la provincia di Trapani, l'unica persona di cui Matteo si potrebbe fidare è proprio Lorenzo Bonafede». Forse, è per questo che aveva preso l'identità del nipote del capomafia morto anni fa, il geometra Andrea Bonafede: a lui i carabinieri del Ros sono arrivati cercando nella banca dati del ministero della Sanità un paziente che aveva avuto le patologie segnate in un pizzino ritrovato a casa della sorella di Messina Denaro. Dopo la cattura del superlatitante, sono finiti in manette anche altri rappresentanti della famiglia: Andrea Bonafede classe 1969, impiegato del Comune, si occupava di ritirare le ricette per il latitante nello studio del medico compiacente, Alfonso Tumbarello. I carabinieri hanno arrestato anche il fratello dell'impiegato Andrea Bonafede, si chiama Emanuele, insieme alla moglie Lorena Lanceri (pure lei oggi in carcere) facevano da vivandieri al boss. Non è davvero un caso che Messina Denaro abbia scelto di nascondersi a Campobello, dove poteva contare su un gruppo di veri fedelissimi.

Salvo Palazzolo